

Danza d'opposti

L'attrazione di relativo e assoluto, gli affidi omoparentali e la distinzione tra carisma e feticcio

Non è vero che il relativismo sia l'irriducibile opposto dell'assoluto. Dovessi buttarla lì direi anzi, lapidariamente, che il relativo ha fame

RIFORME

e sete dell'assoluto, e che l'assoluto ha bisogno del relativo. C'è come una forza magnetica che esige che i due poli si respingano - così come noi ce li dipingiamo - ma anche fa in modo che si attraggano l'uno verso l'altro, in una sorta di spericolato ma anche guardingo duello (o, forse, balletto). Il relativo guarda sempre all'assoluto, va costantemente alla sua ricerca, si maschera, si truoca e si spacca per quella misteriosa entità che si presenta come necessaria e inevitabile, magari nella laica forma del kantiano noumeno; dall'altra parte, l'assoluto sa che la propria saldezza ha una giustificazione solo se emerge dal mutevole oceano del relativo. Se non ci fosse il relativo, l'assoluto non potrebbe menare vanto di nulla, potrebbe essere solo inane contemplazione di se stesso, in un vuoto privo di senso e giurerei che c'è qualche teologo che questo concetto ha elaborato assieme e dietro a sant'Anselmo - credo - dando cioè al concetto in sé, all'idea, scritta in maiuscolo, una realtà ontologica, con la corposità e durezza del granito, la pietra che non si lascia scalfire. E allora: basta condanne, ostracismi, anatemi dall'una come dall'altra parte, lasciamo che convivano e si intreccino liberamente, l'assoluto e il relativo, in un dialogo di valori che anche il laico non può non apprezzare e fare suo.

Buone novità per i gay: le notizie che li riguardano sono sempre più spesso contraddittorie, quel che da una parte viene respinto può capitare che dall'altra - a sorpresa - venga accettato. E' un bel passo avanti, rispetto a certe rigidità di ieri. A Roma, il sindaco Marino sostiene che "se due persone si amano si sposano" anche se siano dello stesso sesso, e in un noto istituto scolastico gli attestati di giustificazione dell'alunno assente adottano la formula - già peraltro introdotta a Bologna negli analoghi documenti - del "genitore 1" e "genitore 2"; però il vicariato bolla l'apertura di Marino come "uno sbandamento annunciato", oltre tutto inutile e giuridicamente "irrillevante". A Bologna e a Genova, invece, ancora un passo avanti per il riconoscimento di fatto dell'unione tra persone dello stesso sesso. Il Tribunale dei minori della città felsinea ha dato in affido a una coppia di omosessuali cinquantenni una bambina la cui famiglia naturale è in difficoltà. L'affidamento è "temporaneo", perché l'adozione sarebbe - per la legge - non consentita. La vicenda trae origine dalla decisione del giudice tutelare di Parma che, a proposito della bimbeta, aveva spiegato come la normativa vigente, oltre alle famiglie con figli e i single, "non esclude dal concetto di famiglia un nucleo composto da persone dello stesso sesso". E qui si verifica l'incredibile: la curia vescovile non solo non condanna, ma mostra una intelligente apertura: "Siamo davanti a un caso concreto, il tema non è la condizione omosessuale. I giudici hanno il dovere di tutelare il bene dei minori e si presume che lo abbiano fatto". Un affido analogo viene segnalato a Genova, dove la coppia affidataria è lesbica. Tempo fa si ironizzò perché gli omosessuali, dopo aver esibito a lungo la propria diversità, ora sembrano aspirare al tranquillo matrimonio borghese: un vero tradimento (di un privilegio?). D'altra parte si ha l'impressione, che bisognerebbe controllare approfonditamente, che la tradizionale antropologia cattolica sia ormai in agonia. Dio, che tempi!

Carisma o feticismo? La visita del Papa al presidente della Repubblica è stata salutata da cori di meraviglia ed entusiasmo. L'entusiasmo attribuiamo senz'altro allo stile della nostra stampa, per la quale quando compare un potente è sempre bene prosternarsi e sdilinquirsi. La meraviglia, credo, accompagna ormai ogni uscita di Papa Francesco. Qualunque cosa faccia, pensi, manifesti, desta meraviglia, è una novità dinanzi alla quale si deve restare un po' a bocca aperta. In questa occasione, grande stupore perché, nel recarsi al Quirinale, il Papa ha usato una automobile molto popolare, e al suo arrivo non erano schierati i corazzieri, ecc. Insomma, l'incontro è stato lodatissimo perché avvenuto nella massima semplicità, spoglio di sfarzo o retorica. Ci si può stupire dello stupore? E' avvenuto un fatto importante, l'incontro del capo della chiesa e del capo dello stato, e pare che i due abbiano trattato cose di rilievo. Perché stupirsi se hanno rinunciato al superfluo? Ci si stupisce del tono semplice dell'incontro; solo pochi - per questo ostracizzati - avevano in passato mostrato riprovazione per lo sfarzo, il cerimoniale minuzioso, i corazzieri e insomma la gran pompa che ricordiamo. Sembra però che la meraviglia di quelli che oggi si meravigliano sia una meraviglia preoccupata, in ansia per il timore che questo stile francescano diminuisca il carisma che dovrebbe circondare una figura come quella del Papa. Ci si chieda, a questo punto, cosa è e come ci si guadagni il carisma, e come vada distinto dal feticismo.

Angiolo Bandinelli

L'ottimo, sgradevole femminaio di disperate di Vanni Santoni, toscano

Il titolo, "Personaggi precari", puzza di documentario romano finanziato dalla Cgil, magari con immagini del Teatro Valle occupato, e invece no, trattasi di libro e di libro antisciole in cui non si parla né di teatri né di Roma (è ambientato a Firenze e dintorni). Vanni Santoni non è un sociologo bensì il più ganzo degli ultimi scrittori toscani e firma per la casa editrice Voland una galleria composta da miniritratti di giovani d'oggi mirabilmente ripugnanti. Specie le giovani mi attirano, squallide e seducenti. Raia: "A occhio, si nutre solo di uva spina, melograne, Pan di stelle e amantine muscarie". Carolina: "Dita innocenti del tipo mi hanno allevato le suore ma ora, ora vado ai festival ai rainbow anche se gli acidi mai e i funghi solo due volte, che risate i funghetti!". Jane: "Ha posto una notevole trincea di trecciole, anellini, accessori e tatuaggi tra sé stessa e la consapevolezza della propria assoluta banalità". Lonomatica è straniante, a volte citazionistica, perché Santoni non è un bozzettista toscano, non è il nuovo Renato Fucini (peccato), è piuttosto un avanguardista che forse ha letto addirittura Queneau. Eppure toscano lo è tanto, e non solo per i Falieri e le Frediane che ogni tanto spuntano, o per via di espressioni vernacolari che si mesco-

lano con naturalezza al gergo giovanilista, anche per atmosfere di horror contadino fra Pietro Pacciani e Federigo Tozzi come nelle grandi righe dedicate a Elisabetta: "In certi arcigni paeselli di confine, in certi connessi umani miserevoli sebbene incastonati al bordo di terre prospere quali il Chianti o la Valdambra, può anche capitare che una ragazzucola scarna e basusa, forte solo d'un paio d'occhi azzurro sciapo e di due tette già un po' flosce, possa far impazzire due grulli fino a far saltare fuori una roncola quando meno te l'aspetti". Una bella misoginia scorre nelle pagine di "Personaggi precari" ma se le donne tendono allo scadente gli uomini aspirano allo spregevole. Segnalo un paio di orribili e fantastici compagni di merende, Andrea ("E il gattino morto? - Va nell'umido") e Claudio ("Certo non l'amo. Neanche la desidero. Mi fa caà, a dirlo tutta. Basterà tuttavia un po' di vino, e non guardar troppo le forme più frolle, e il mio lo farò"). Più un Theodora che a giudicare dal nome potrebbe essere l'erede di una famiglia di anglobeceri debosciati ma per il resto è pura destra divina e mi ricorda il pensiero di Jung e di Vittorio Mathieu su questioni capitali per lo status dell'uomo quali porto d'armi e legittima difesa, magistralmente sinte-

tizzato: "Per carità, lo so benissimo che in America bla bla. Ma ti dirò una cosa: nessuna persona dotata di fucile semiautomatico è mai stata spedita a Treblinka". Tornerei alle donne, alcune fissate in frasi da lapide come se Vanni Santoni fosse Edgar Lee Masters. Gessica: "Una vita a combattere le J". Francesca: "Alle elementari non c'era nessuno bravo come lei". Altre colte nel momento esatto del fallimento e sono quelle che più suscitano compassione, se non tenerezza. Marianna "ovvero come passare la gioventù a scartare con sdegno i ribeuti del paese, per poi prendersi un ribeuto d'importazione" (dove ribeuto starà per ribevuto, maschio scemo da bar). Poi c'è la fidanzata di Piero "allestata a Betty Page che da lontano dimostra vent'anni, e da vicino dodicimila". Questo maledetto toscano riesce a farmi entrare un poco in empatia perfino con la lesbica Greta, che "vorrebbe TROPPO appropriaire la tipa che lavora al banco della biblioteca, ma se il taglio di capelli del tipo autoinflitto e il portafoglio nella tasca dietro le avevano dato tutta la sicurezza di cui aveva bisogno, oggi le unghie smaltate e l'improvvisa comparsa di un push-up a olio, nero, l'hanno di nuovo gettata nel limbo del dubbio". Io non sapevo nemmeno che esi-

stessero i push-up a olio (a olio? Come le pompe delle macchine?) e devo l'inquietante scoperta a una lesbica letteraria e a una scrittore campione di osservazione. In questo femminaio di disperate, di inadeguate, di goffe, qualcuna che sembra in grado di cavarsela si trova pure, ma sempre nel segno della bruttezza morale. "A dispetto del nome, capriccio di suo padre, Sofia è una di quelle francesi solide, tutta cosce e vestiti tenui, che portano i capelli corti per comodità e scopano come fosse un far le faccende". Peggio ancora Ofelia che "vorrebbe proprio farsi un giro, un giro col suo zaino e il suo taccuino, leggere vecchi romanzi sul treno e vedere qualcosa di strano in una città poco nota, e finir chiacchiata da qualcuno di casuale ma non meno che straordinario, il quale poi, pur dandosi ben da fare per mantenere un distante legame di poetica affezione, non scassi più di tanto le palle". La cattiveria delle donne di Santoni è omidirezionale, mica diretta solo verso gli uomini. Ne hanno tanta per loro stesse, per farsi male da sole, e poi naturalmente per le altre: "Siamo andati a vedere il bimbo della Laurina! - Dai! E' nato, allora! Com'è? - Sembra un aborto di gufo".

Camillo Langone

Botte No Tav a Campo de' Fiori, con tutti i problemi di lessico e di sostanza

Roma. "Non è il lunedì a fare schifo, ma il lavoro: reddito per tutti": il volantino gigante, un inno all'abulia più che alla lotta, viene passato di mano in mano in tante copie, nell'imminenza del sit-in dei No Tav e dei Movimenti per la casa a Campo de' Fiori. (Poi il sit-in si farà tentativo di corteo contro il blocco di polizia a via dei Giubbonari, davanti alla storica sezione del Pd danneggiata a margine degli scontri - scontri con fioriere a far da barricate, bombe carta, fumogeni, feriti e una quasi-contemporanea azione di disturbo al Cipe e alla sede nazionale del Partito democratico, nemico per via del voto sul caso Cancellieri).

Chiedono lavoro, i manifestanti, ma il lavoro, dice quel poster, "fa schifo". Forse è uno slogan riuscito male, si pensa lì per lì, quando ancora c'è soltanto un megafono a recitare invettive non nuove su diritti e lotte ("Ao' che palle, questa è robba de' tempi miei", dice un fotografo post Sessantottino). E però, vista la massiccia diffusione del poster sul lavoro che fa schifo peggio del lunedì, il dubbio scompare: proprio quello intendono, "schifo". Schifo il lavoro che in altre marce antagoniste è stato il bene prezioso "rubato" da banche e poteri nell'ombra. Boh. E' un problema di lessico, ma soprattutto di sostanza, e la sostanza è la noia sorda travestita da rabbia sociale. "Assedio", dicono i megafoni durante la manifestazione "pacifica", e ci si chiede chi vogliono essere quei "pacifisti" intenti a parlare al cellulare con i compagni sparsi per Roma (con-

versazione captata: "Dai che siamo pronti, mo' famo casino") e felici di annunciare con un ringhio: "Vi abbiamo beffato". Ci saranno pure i soliti violenti che rovinano l'effetto finale, come si dice dopo ogni manifestazione anche violenta, ma il parterre di Campo de' Fiori, prima degli scontri, non rimanda l'immagine che i No Tav vorrebbero dare di loro, tutta mamme, anziani e passeggeri. Qualche anziano c'è, di passeggino se ne vede uno, e un antagonista in carrozzella cercherà di aprirsi un varco tra i poliziotti spingendo simbolicamente gli scudi a mani nude. Ma è l'umore della piazza a contraddire la favola dell'antagonista poverello, gentile e industrioso, interessato soltanto a far emergere i cosiddetti "contenuti".

Lumore è nero molto prima degli scontri, gonfio di insofferenza "a prescindere" che in alcuni casi ha voglia di esplodere contro il primo bersaglio, e negli altri casi è comunque ribollente di odio generico verso una controparte che contiene nulla e nessuno: il



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Mimmo Pinto, che è per me un fratello minore, è stato condannato dal tribunale di Caserta a 6 anni, in un processo per fatti gravissimi. Leggo che Mimmo "è stato assolto dall'accusa di aver contribuito all'avvelenamento della falda, e nei suoi

governo, la finanza, il Pd, la polizia, lo stato "burattinaio". Giorni fa, in Val di Susa, la controparte era simboleggiata da un agente in tenuta antisommossa da baciare in segno di disprezzo, come ha detto Nina De Chiffre, militante milanese in Val di Susa ("prima gli ho leccato il casco, poi gliel'ho baciato, infine ho infilato le mie dita nelle sue labbra"). E pensare che la foto pareva, a un primo sguardo, una foto del Dopoguerra, il marinaio e l'infermiera, e invece Nina ha voluto specificare su Facebook e sulla Stampa che no, quello era un gesto per "umiliare", un occhio-per-occhio in nome "di una campagna molestata e picchiata in un'altro occasione, perché lei "questi porci schifosi" li "appenderrebbe a testa in giù", ha detto, felice di aver visto "il panico" negli occhi del giovane poliziotto che "non poteva reagire". La lotta No Tav non c'entrava più nulla, come non c'entrava più nulla ieri, davanti alla sezione del Pd in cui entrare per coprire di spray le targhe care ai militanti storici (con-

fronti è stata anche esclusa la aggravante dell'aver agito per favorire il clan dei casalesi, e condannato a sei anni di reclusione per disastro ambientale e falso". La mia opinione è quella di un pregiudicato. La mia opinione è che Mimmo Pinto non abbia commesso alcun reato. Aspettò il massimo grado di giudizio, senza fiducia e senza sfiducia. La mia fiducia in Mimmo è piena.

Marianna Rizini

C'è un Grillo in India che esalta "l'uomo comune", ma senza mooncup

Roma. Ai cittadini che siedono nel Parlamento italiano farà piacere sapere che in Asia non sono soli. Delhi, India, da un anno è piena di attivisti inconsapevolmente solidali, che predicano il dimezzamento delle bollette, la lotta spietata contro i parassiti della politica che succhiano il midollo della società, lottano per l'acqua bene comune e per una democrazia più diretta dove i cittadini possano far sentire la loro voce: una piattaforma a cui manca solo il reddito di cittadinanza. L'uomo che i cittadini pentastellati vorranno incontrare nella loro prossima missione parlamentare è Arvind Kejriwal, il leader del movimento politico che sta sconvolgendo l'India, e che promette di cambiare gli equilibri delle elezioni nello stato di Delhi del prossimo 4 dicembre. Al loro arrivo, saranno deliziati alla vista di centinaia di attivisti, la maggior parte dei quali porta sulla testa un berretto di tessuto bianco. Una guida benevola spiegherà loro che quel berretto è il "Gandhi cap", famoso perché indossato spesso dal Mahatma, e che la scritta che gli attivisti recano sul tessuto è ancora più notevole dell'ostentazione con cui i cittadini nostrani rifiutano qualsiasi titolo onorifico. "Io sono un uomo comune", portano in giro sulla testa i seguaci di Kejriwal, riprendendo Aam Aadmi, il nome del partito, che proprio questo vuole dire: l'uomo comune.

Arvind Kejriwal ha 45 anni, è un ex ispettore delle tasse nell'ufficio delle imposte di Delhi. Ha fondato Aam Aadmi esattamente

un anno fa, il 26 novembre 2012, da una costola del primo e più famoso movimento anticorruzione indiano, quello fondato dall'anziano Anna Hazare, che due anni fa con i suoi slogan contro il marciame della politica indiana e le sue manifestazioni oceaniche arrivò a farsi chiamare dai media internazionali "il nuovo Gandhi" (fu lui a far tornare di moda i berretti bianchi, oggi litiga con Kejriwal). Da quel momento, l'uomo comune ha scalato tutti i sondaggi ed è diventato un fenomeno, ieri Ellen Barry sul New York Times gli ha dedicato un articolo, a ot-

BORDIN LINE
di Massimo Bordin



A proposito di separazione dei poteri il professore Di Federico, di recente entrato nella direzione di Radicali italiani, ha sempre sostenuto che i magistrati in Italia sono un caso unico. Oltre a gestire il potere giudiziario, sono stabilmente insediati nell'esecutivo attraverso i distacchi negli uffici dei vari ministeri, oltre quello di Via Arenula che praticamente dirigono, e infine nel legislativo, visto che molti di loro siedono in Parlamento con la toga momentaneamente appesa in guardaroba. Un mastiche che vanifica quella separazione dei poteri ritenuta premessa necessaria di uno stato di diritto. Non mancano naturalmente risvolti grotteschi. Per esempio ieri un comunica-

tobre era stato il Wall Street Journal a occuparsi di lui.

Sono sgangherati, gli uomini comuni, non sanno muoversi, ignorano i temi della politica, l'economia, i problemi di casta per parlare di corruzione, corruzione, corruzione. Le loro proposte si riducono a slogan (il pragmatico Wsj ha scritto che una loro vittoria a Delhi, uno degli stati più floridi della federazione indiana, sarebbe un disastro), e anche questi sono vuoti di significato, quando non a tendenza paranoica (come si dimezza la bolletta dell'elettricità? Col-

to del partito di Di Pietro si compiaceva nel segnalare che delle intercettazioni sulla vicenda Ilva emerse il timore della proprietà dell'acciaieria per la nomina ad assessore regionale del magistrato Lorenzo Nicastro. Timori dovuti, recita il comunicato "all'appartenenza politica di Nicastro al nostro partito". La scelta del magistrato-appartenente fu per la verità criticata all'epoca, ma a difenderla inorsero dal teleschermo Marco Travaglio. "Non si criticano i candidati inquisiti bensì i candidati magistrati. A questo siamo!". Così il suo appassionato intervento tre anni fa in occasione della candidatura alle elezioni di Nicastro, che oggi si trova indagato per favoreggiamento nei confronti del governatore Vendola e per questo viene difeso nei comunicati del suo partito.

pendo le compagnie energetiche, che manipolano i prezzi a danno dei cittadini onesti). Ma spargigliano. Da sessant'anni la politica in India è una partita a due tra il Partito del Congresso, tendenza socialista, che si accaparra i voti dei poveri e delle zone rurali, e il Bharatiya Janata, nazionalista, popolare tra gli indiani benestanti. L'uomo comune si è incuneato tra questi due estremi, raccogliendo consensi tra la piccolissima classe media dei tassisti, dei lavoratori a salario, degli operai, di quelli che la corruzione non possono alimentarla, ma la subiscono e la vedono per le strade. Quando Aam Aadmi ha rotto un'altra tradizione, candidando la notissima anchorwoman Shazia Ilmi, musulmana, in un distretto a maggioranza indu dove da sempre corrono solo candidati indu (anche la signora Ilmi è stata portata in giro a tutti i comizi con il berretto bianco di Gandhi sulla testa), l'uomo comune è diventato ufficialmente il partito dell'antipolitica in India. Così, mentre gli analisti del populismo europeo e i teorici del grillismo parlano del disagio identitario di una classe media in fase calante, in India la classe media ancora in fase già manda i suoi vaffa. Aam Aadmi non ha speranze di vincere le elezioni del 4 dicembre, ma se il suo risultato fosse buono, qualcosa di vicino a 10 seggi sui 70 dell'Assemblea dello stato, le prospettive a livello nazionale per l'uomo comune potrebbero moltiplicarsi, e costituirebbero un precedente eccezionale.

Composizione per compleanno senza data di Lucia Ronchetti, musicista

La prima cosa che una madre insegna a Luna fanciulla in età della ragione consiste nel non rivelare mai l'età, neanche sotto tortura. Le donne hanno 29 anni fino ai quaranta, 39 fino ai cinquanta, indi 49, a oltranza. Tanto più colpisce, al limite risultando indelicato affatto, che una compositrice, al secolo Lucia Ronchetti, si veda piovvere addosso richieste di pezzi o concerti monografici in concomitanza con una data capitale nel percorso spirituale e professionale di ogni essere umano. (Quale? Da me mai non l'udrete. Vi basti sapere ch'è nata dopo il 1962 e prima del 1964.) Dove sta l'indelicatezza e quasi la villania in questo fervore d'iniziativa? Nel fatto che il numero tondo è sbandierato ai quattro venti.

Romana di nascita e di formazione musicale e musicologica, parigina di specializzazione, tedesca nelle tappe principali di una carriera ormai ventennale e costellata di successi, a colpire nella Ronchetti è innanzitutto la bellezza. Col che intendo proprio l'avvenenza fisica, un'avvenenza resa più fulgida e interessante da un sottofondo non dissimulato di nevrosi, espressa nel corpo come nello spirito attraverso un flusso continuo di energia e dinamismo, un'irrequietezza e mobilità in rapporto diretto con la sua musica. Che definire "gestuale" o "teatrale" non

aiuta chi voglia penetrare poetica e stile di quest'artista feconda, giacché si tratta di caratteri comuni a tanti autori (anche a lei non estranei: Berio, Kagel, Henze) dell'ultimo cinquantennio. Se nel trattamento della voce, senza dubbio il medium da lei prediletto, la Ronchetti ricorre a tutti i ritrovati della Nuova musica (canto spiegato e parlato, legato e per salti, recitazione pura, grida, bisbigli e gnauili vari), ella v'introduce poi una spiccata tensione visiva, "corporale" anzi, pretendendo dall'interprete un coinvolgimento fisico totale.

Nelle "drammaturgie" ("esperimenti di teatro musicale in assenza di scena e di azione", scrive l'autrice), eseguite all'ultima Set-

PREGHIERA
di Camillo Langone



Napolitano, Grasso e la Brambilla vorrebbero rilanciare le adozioni, che provvidenzialmente languono. Qualcosa non mi torna nell'adozionismo: di bambini italiani da adottare ce ne sono pochi, e molti di quei pochi anziché di genitori scelti dal tribunale avrebbero bisogno di qualche aiuto per i genitori scelti dalla natura. E allora perché tutto que-

sto indaffararsi? Che si voglia svuotare il mare della demografia africana col secchiello della più o meno pelosa carità europea? Sospetto piuttosto che l'adozione dei bambini sia anticamera della produzione dei bambini. Un bambino-procedura (legale o medicale) è molto più strumentalizzabile di un bambino-creatura. Le adozioni vengano ulteriormente ostacolate, agli aspiranti genitori si suggerisca l'adesione alla volontà di Dio.

gio sulla recitazione affidata ai due strumentisti, violoncello e pianoforte (ad Ancona, alla Filarmonica romana e a Firenze, il duo Dillon-Torquati). Tutt'altro il caso dell' appena battezzato, a Parigi, "Le palais du silence" per ensemble strumentale: raffinata indagine sulle prospettive armoniche e timbriche offerte dai "Preludi" di Debussy, con un rigoglio felice delle percussioni (pure in "Ravel-Unravel" le corde del pianoforte percosse e sfregate da un archetto innescano il momento più riuscito).

La "devozione" all'Antico, in particolare alla polifonia profana tra Cinque e Seicento (paese in alcune "drammaturgie"), l'impiego delle percussioni, e della vocalità in tutte le sue sfaccettature, l'emergere di un lirismo per nulla ammiccante o ruffiano (un eco di Henze, forse), la qualità fisica e la fuga drammatica dell'invenzione: "3.32. Naufragio di terra", liturgia non religiosa per coro, voci narranti e percussioni nata nel 2012 per ricordare e riflettere sul terremoto d'Abruzzo (e ora ripresa a Roma, Festival di Nuova consonanza), compendia con bravura e bellezza tutti questi elementi, e li staglia sul fondo di un testo, curato da Guido Barbieri, che vantaggiosamente imbocca la strada della commozione senza retorica.

Jacopo Pellegrini

Sorprese in Croazia

Vent'anni dopo il comunismo la democrazia è matura: per un referendum a difesa della famiglia

Quando si crede di aver vinto, spesso, si fanno gli errori più gravi. Si schiaccia troppo l'acceleratore e ci si dimentica delle curve. E spesso,

CONTRORIFORME

archiviati le strategie abilissime e il lavoro paziente con cui si è costruita la possibile vittoria, si diventa arroganti (o forse si mostra solo l'arroganza prima tenuta, machiavellisticamente, a freno). Questo viene da pensare, osservando l'avanzata inarrestabile dell'ideologia del gender. I suoi teorici e i suoi propugnatori credono di aver vinto. Di qui l'arroganza con cui si impediscono convegni, si interrompono assemblee, si cancellano inviti in tv ad avvocati di prestigio come Giancarlo Cerrelli, si boicottano industriali sino a costringerli a pubbliche abiure in stile maquista; si accusano con veemenza le persone che la pensano diversamente, e si pretendono leggi, come quella su omofobia e transfobia, a firma Ivan Scalfarotto, affinché chi pensa diversamente non sia solo sconfitto, ma anche annientato, annichilito e, se possibile, incarcerato. L'arroganza con cui Ivan Scalfarotto dice chiaramente che la sua legge prelude ai matrimoni gay, mentre il suo correlatore Leone, del Pdl, lo nega; l'ardire con cui si difendono come belle e naturali le famiglie in cui un bambino abbia due padri o due madri; la violenza con cui si cerca di entrare nelle scuole per insegnare sesso precoce e ideologia gender ai bambini piccoli, scavalcando i genitori; la spudoratezza di chi difende pubblicamente la pratica dell'utero in affitto... e tant'altro, però, stanno generando una presa di coscienza al di là dell'immaginabile, anche in Italia. Si poteva infatti pensare che il caso francese, la immensa mobilitazione della Manif pour tous, un vero maggio francese alla rovescia, fosse accaduto solo dei più sanguigni cugini d'oltralpe.

Invece, con più lenitezza, ma con inesorabile ritmo, ormai ogni giorno, in una città d'Italia, nascono nuove Sentinelle in piedi, cioè quei gruppi di cittadini che scendono in piazza, in due-tre-quattrocento, alla maniera dei Veilleurs francesi, sfidando la demonizzazione, le calunnie, le ingiurie, per rivendicare il diritto al libero pensiero, e per affermare la sacralità del rapporto naturale, sancito anche dalla Costituzione, tra uomo e donna. Forse non molti sanno ancora che anche l'Italia ha la sua Manif pour tous e, appunto, le sue Sentinelle, ma a breve anche la politica dovrà tenerne conto. Perché la voce monotona e monocorde, soffocante e martellante dei media, non può, alla fine, soffocare la realtà. E poche persone decise e limpide, come lo sono state in questi tempi, a difesa dei principi, deputati come Roccella, Giovanardi, Sacconi, Pagano ecc., e giuristi come il già citato Cerrelli, Mantovano, Amato ecc., possono cambiare la storia.

Come nella vicina Croazia, dove la legge del contropiede potrebbe colpire ancora. Davanti a un governo di ex comunisti sicuro di realizzare nel paese una sovversione improvvisa e calata dall'alto del comune sentire, imponendo sesso precoce nelle scuole e matrimoni gay, infatti, un piccolo gruppo di cittadini si è prima unito, attrezzato, e ha poi raccolto ben 710 mila firme per imporre un referendum, che si terrà il primo dicembre prossimo, a difesa della famiglia naturale. In 22 anni di indipendenza della Croazia, per la prima volta un'iniziativa di cittadini, sfidando il governo e il potere dei media, è riuscita a raccogliere il numero sufficiente di firme (20 per cento degli aventi diritto di voto) in sole due settimane. Segno evidente che, dove non vi siano leggi repressive del pensiero, la gente può credere ancora che l'ideale, per un cucciolo d'uomo, sia crescere nell'amore di un padre e di una madre. "Questo referendum - ha dichiarato Lino Zonjic, membro del Comitato organizzativo dell'iniziativa "In nome della famiglia" - è molto importante, perché rende possibile a tutti i cittadini, nel modo più democratico possibile, di dire se vogliono che la Costituzione, atto giuridico supremo del paese in cui vivono, protegga il matrimonio come unione di una donna e un uomo. Questo referendum è molto importante anche per la democrazia, poiché sono solo 20 anni che la Croazia è uscita da un regime totalitario comunista, e gli elettori sono molto sensibili ai più recenti tentativi del governo attuale di ridefinire il matrimonio, la famiglia, e, quindi, l'intera società, imponendo la parità tra unioni omosessuali e matrimonio". Quanto al risultato che uscirà dalle urne a dicembre, i promotori del referendum non hanno dubbi: il popolo croato è con loro, sebbene la potenza di fuoco del governo e delle lobby avverse sia enorme, e senza scrupolo nel ricorrere a ogni sotterfugio: dal tentativo di imporre alla Corte costituzionale l'annullamento di un referendum voluto dai cittadini e approvato dal Parlamento, alla strumentalizzazione patente delle parole di Papa Francesco, presentato dagli anti referendari come un paladino del matrimonio gay; dalla demonizzazione del fronte pro famiglia, sino alle mosse ambigue del nunzio in Croazia, accusato da più parti di remare contro il fronte referendario e contro gli stessi vescovi croati, in accordo con un governo suadente e minaccioso allo stesso tempo.

Francesco Agnoli